

els 96  
INVENTARIO N. 732

INVENTARIO N. 2478

P  
6

BULLETTINO  
DELLA  
COMMISSIONE ARCHEOLOGICA  
COMUNALE DI ROMA

VOLUME LXXIII (1949-50)



PUBBLICATO A CURA DELLA X RIPARTIZIONE DEL  
COMUNE DI ROMA  
1952

## ANCORA SUI RITRATTI DI VALENTE

Era in corso di stampa il mio recente articolo sulla testa di Valente dell'Antiquarium Comunale (1) quando la Signora Raissa Calza ha richiamato la mia attenzione su una testa frammentata conservata nell'Antiquarium Ostiense, che ha dei

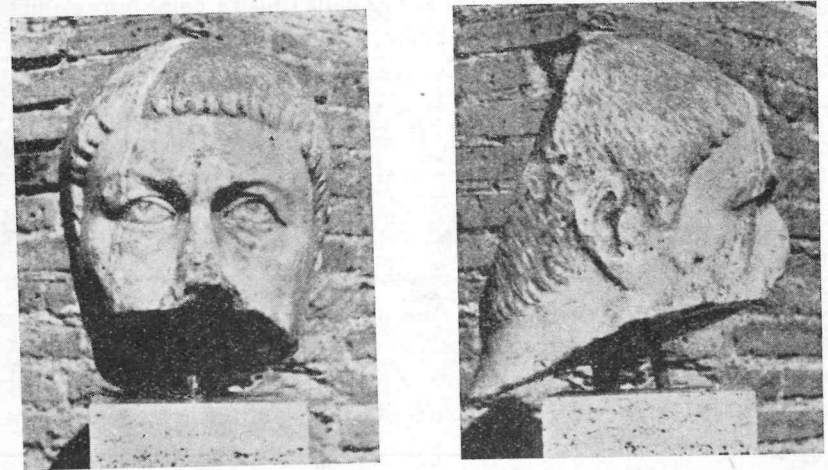


FIG. 1. - OSTIA, ANTIQUARIUM: TESTA DI VALENTE.

punti di contatto con i ritratti di cui mi sono occupata (fig. 1). Debbo alla cortesia della signora Calza il piacere di pubblicare questo interessante ritratto, che si aggiunge alla serie di quelli già noti dei due imperatori fratelli.

La testa ostiense in marmo italico giallastro, fu rinvenuta in due pezzi, ora ricongiunti, nelle Terme del Foro: purtroppo manca tutta la parte inferiore del volto dalle narici al mento. Anche la parte posteriore del cranio, lavorata a parte in antico, è andata perduta (2).

Le dimensioni maggiori del vero fanno propendere per considerare quale ritratto imperiale questa mutila testa, che, per i caratteri stilistici che verremo via via rilevando, deve attribuirsi a quella parentesi di rinascete realismo espressionistico che si inserisce nell'iconografia romana tra il classicismo costantiniano e

(1) Vedi *Bull. Com.*, LXXII, 1946-48, pagg. 95-101.

(2) Inv. n. 439, Alt. anteriormente cm. 26, posteriormente cm. 37.

quello teodosiano: periodo che, come accennavo nel mio precedente studio, coincide, o ha la sua maggiore espressione, col regno di Valentiniano, Valente e dei loro successori.

Poiché le considerazioni stilistiche ci riconducono a questo periodo e le dimensioni della testa ci inducono a crederla, come già ho accennato, un ritratto imperiale, i confronti debbono restringersi ai due imperatori fratelli dato che l'apparente età del personaggio rappresentato esclude Graziano e Valentiniano II.

Vediamo ora il ritratto ostiense: rappresenta un uomo di almeno cinquanta anni con capelli piuttosto corti trattati in calotta unitaria e compatta resa scabra da brevi scappellature mentre la brevissima frangia leggermente bombata ricadente sulla fronte è suddivisa (come pure i capelli sulla nuca) in piccole ciocche aguzze appena incurvate da destra verso sinistra. La fronte ampia è solcata da una ruga orizzontale e da due rughe verticali che partono dalla radice del naso. Le sopracciglia sono trattate plasticamente ed hanno arcuazione asimmetrica essendo la destra molto più sollevata ed ampia della sinistra, come pure asimmetrici sono gli occhi sia per la grandezza del bulbo, sia per il disegno della pupilla; infatti la sinistra è più ampiamente incisa. Caratteristici sono il cuscinetto adiposo che, nella parte esterna dell'orbita, scende a mascherare l'angolo dell'occhio, e la flaccida borsa rigonfia sotto gli occhi. Il naso, purtroppo spezzato, forma però un sensibile angolo con la fronte onde lo si deve supporre grande ed aquilino.

Gli zigomi sono fortemente pronunciati e le guance flaccide. La caratteristica conformazione degli occhi dallo sguardo concentrato ed intenso, con la borsa al di sotto e il rigonfiamento che ne maschera l'angolo esterno, richiama immediatamente i ritratti degli Uffizi e dell'Antiquarium Comunale di cui è peculiarità precipua appunto questa forma dell'occhio notata con accentuato realismo. Anche la fronte, per quanto con minore accentuazione delle rughe, si avvicina a quella dei due ritratti: si potrebbe dunque concludere per l'identificazione del personaggio del ritratto ostiense con Valente. Unica divergenza, a parte quella poco importante dei capelli molto più corti, l'asimmetria degli occhi, che non si riscontra nei due ritratti citati e la maggior flaccidità delle carni, la quale ultima potrebbe spiegarsi o con un maggior realismo dell'autore del ritratto ostiense o con il presupposto che in questo Valente sia raffigurato in età più avanzata.

Quanto all'asimmetria delle pupille che, oltre tutto, sono incise meno nettamente che negli altri ritratti dello stesso personaggio, si potrebbe pensare che l'artista avesse voluto rendere con questo mezzo un'imperfezione fisica di Valente di cui ci parla Ammiano Marcellino (XXX, c. 14, 7) «popula oculis unius obstructa, sed ita ut non eminus appareret».

Invero sarebbe questa spiegazione una prova di quanto fosse sentito da questo scultore l'indirizzo realistico di cui facemmo cenno più sopra. E certo tra i ritratti di Valente questo ostiense è il più ricco di notazioni realistiche, il più aderente al modello umano, il meno idealizzato, pur nella convenzionalità di taluni particolari e di taluni mezzi espressivi, quali la compattezza dei volumi, l'accentuato contrasto tra la levigata politura del volto e la massa opaca e scabra dei capelli, la frontalità accentuata.

In un altro particolare si scosta quello ostiense dagli altri ritratti noti di Va-

lente: l'assenza del diadema, ma ciò non ostacola l'identificazione tanto più che questo attributo della regalità, sebbene comunissimo non è costante nelle rappresentazioni di imperatori nè nelle monete, nè in scultura.

Quanto ai legami che potevano esserci tra Valente ed Ostia sarà opportuno segnalare che un'epigrafe ricorda i restauri di Valente, Graziano e Valentiniano II alle terme marittime di Ostia (3), da identificarsi con quelle di Porta Marina; una dedica a Valente è stata rinvenuta all'Isola Sacra (4), e le stesse Terme del Foro da cui proviene il ritratto di cui ci occupiamo, subirono restauri, non solo in età costantiniana ma ancora un cinquantennio dopo Costantino, come attestano i bolli laterizi e la iscrizione di un *Praefectus Annonae* (5).

Non è dunque improbabile che venisse eretta una statua in Ostia a quegli imperatori che si erano resi benemeriti con restauri alle opere pubbliche della città.

L'associazione di Valente ai nipoti Graziano e Valentiniano II, nell'epigrafe delle terme marittime, data questi restauri nel triennio tra il 375 e il 378 a cui dovremmo attribuire anche il ritratto volendo collegare a questa circostanza anche l'erezione di una statua all'imperatore benemerito della città.

Tale datazione agli ultimi anni del suo regno potrebbe spiegare anche l'aspetto più vecchio che Valente ha nel ritratto ostiense.

Accettando l'identificazione da me proposta, la serie dei ritratti di Valente verrebbe ad arricchirsi di un nuovo esemplare che, non ostante la gravissima mutilazione, si presenta come opera d'arte se non eccelsa, almeno molto significativa per lo studio degli indirizzi stilistici della seconda metà del IV secolo; l'accentuato realismo di taluni particolari fisionomici, la rimarchevole espressività dello sguardo in cui si addensa quel che di cupo e concentrato che già notammo negli altri ritratti di Valente e che doveva essere una delle peculiarità fisionomiche dell'imperatore, la minuziosa cura di taluni particolari contrastante con la sommarietà affrettata del rendimento della chioma e con la voluta incertezza dell'incisione della pupilla, rivelano un temperamento artistico di indubbia originalità, che seppe trarre accenti nuovi dall'uso di mezzi assai comuni.

MARIA FLORIANI SQUARCIAPINO

(3) *C.I.L.*, XIV, 137; BLOCH, *I bolli laterizi*, in *Bull. Com.*, 1938, pag. 146.

(4) *Not. Scavi*, 1910, pag. 291; *C.I.L.*, XIV, 4409.

(5) *C.I.L.*, XIV, 5387, S. II, pag. 846; BLOCH, *loc. cit.*, pag. 142.